

Gli analisti: dovremo riattivare le centrali a carbone, ingiusti i sacrifici uguali per tutti i Paesi “L'Italia è impreparata al razionamento”

ALBERTO CLÒ
ECONOMISTA ED EX
CONSIGLIERE DELL'ENI



Purtroppo le energie rinnovabili non sono in grado di dare un contributo in tempi brevi

IL DOSSIER

LUIGI GRASSIA

Come si adatterà l'Italia al taglio del 15% dei consumi di gas, ora in discussione in Europa? È qualcosa che si può gestire? Fra gli analisti prevale il pessimismo. Alberto Clò, economista, già nel cda dell'Eni e ora direttore della Rivista Energia, argomenta: «Avremmo bisogno di un programma di emergenza per l'energia, che però è vecchio di qualche anno e inadeguato alla situazione attuale. Sarà difficile decidere un razionamento, difficile tecnicamente e politicamente, soprattutto sotto elezioni: chi verrà colpito, chi verrà salvaguardato?». Clò sottolinea pure che a fronte del taglio del 15% dei consumi del gas si dovrà pensare non solo al risparmio di energia, ma anche alla sostituzione con altre fonti, e in particolare il carbone: «In tutta Europa in vista dell'inverno si sta facendo incetta di carbone. Anche in Italia si stanno riattivando le poche centrali che abbiamo. Lo si può fare in fretta in una situazione di emergenza». E le rinnovabili? «Purtroppo non offrono una soluzione a breve termine».

A questo riguardo un altro economista, Andrea Giuricin, dell'Istituto Bruno Leoni, sottolinea (con rammarico) un paradosso: «Molti impianti di energie verdi ven-

gono bloccati proprio da comitati di ambientalisti, che dicono no a tutto». Pur senza contestare la transizione energetica nel suo complesso, Giuricin afferma che le centrali a carbone «saranno utili a scavallare l'inverno 2022-2023, dopodiché la situazione potrebbe farsi più gestibile, grazie al crescente flusso di metano dall'Algeria, dal Tape e dai nuovi rigassificatori». Quanto ai tagli imposti dal piano europeo, Giuricin osserva che «di certo non potranno riguardare le centrali che usano il metano per produrre elettricità, perché l'Italia non può restare al buio».

Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, ragiona così: «Tagliare il 15% del consumo italiano di gas corrisponde al calo che ha subito l'Italia negli anni del Covid. Sarebbe un fatto traumatico». In che modo si può gestire la situazione? Magari facendo un elenco di utenti «interrompibili», cioè disposti a farsi tagliare le forniture non indispensabili, come è stato fatto nel caso di altre crisi energetiche? Tabarelli concorda («andrebbe fatto sia a livello italiano sia a livello europeo») però osserva che gli esempi del passato sono inadeguati: «Stavolta la scala del problema su scala è molto più vasta, e per un tempo più lungo».

La parola torna a Alberto Clò per un'ultima osservazione. L'economista sottolinea che il taglio del 15% non può essere uguale per tutti i Paesi: «Bisognerebbe tenere presenti le specificità di ogni Stato dell'Ue, fra cui gli stocaggi. L'Italia sta facendo meglio di altri, le sue riserve di metano superano di 4 punti percentuali il livello di riempimento medio in Europa. La Snam ha fatto un ottimo lavoro pagando un altro prezzo, sarebbe giusto tenerne conto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

